



Rassegna Stampa Quotidiana

NAPOLI
Giovedì 28 aprile 2016



A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gescosociale 081 19555065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il provvedimento riguarderà 50 plessi, riceveranno 15mila euro ciascuno. Giannini: «Verranno fuori energie ed umanità»

Scuole aperte d'estate contro i clan

Renzi: «Firmato il decreto». Istituti in funzione anche di pomeriggio alla Sanità e Forcella

Luigi Roano

Il premier Matteo Renzi ha varato ieri un decreto nel quale ci sono risorse affinché le scuole di Napoli (anche quelle di Roma, Milano e Palermo, circa 700 scuole) restino aperte non solo di pomeriggio, ma anche per tutta l'estate. Insomma, è una buona notizia questa delle luci accese nelle aule, significa togliere dalla strada i giovani e dare loro

un'alternativa importante rispetto alla camorra che in contesti di grande disagio spesso annalia e corrompe ragazzi e ragazze convinti di non potere avere un futuro diverso. Per ora le scuole coinvolte nel progetto saranno almeno una cinquantina, con una quota di partenza di 15mila euro ciascuna. I quartieri delle faide, la Sanità, Forcella, la zona nord quelli più interessati. Sod-

disfatto il ministro Giannini: «Le periferie saranno il centro del futuro».

**> A pag. 30
Capone a pag. 31**

Il piano del governo

Scuole aperte in estate il via 10 milioni di fondi

Renzi annuncia il provvedimento nella Enews
la firma del ministro dell'istruzione Giannini

Luigi Roano

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella scelse la scuola Sannino di Ponticelli, quartiere simbolo di una camorra spregiudicata e assassina per inaugurare l'anno scolastico. Come dire che lo Stato c'è e combatte i clan e cattive compagnie ai massimi livelli. Una giornata dal valore simbolico fortissimo. Un segnale - insieme a quello lanciato da un «Popolo in cammino» un movimento trasversale di cittadini dentro al quale ci sono anche dei parroci - colto dal premier Matteo Renzi, che ha varato un decreto nel quale ci sono risorse affinché le scuole di Napoli (anche quelle di Roma, Milano e Palermo, circa 700 scuole) restino aperte non solo di pomeriggio, ma anche per tutta l'estate. Insomma, è una buona notizia questa delle luci accese nelle aule, significa togliere dalla strada i giovani e dare loro un'alternativa importante rispetto alla camorra che in contesti di grande disagio spesso annalia e corrompe ragazzi e ragazze convinti di non potere avere un futuro diverso. Per ora le scuole coinvolte nel

progetto saranno almeno una cinquantina, con una quota di partenza di 15mila euro ciascuna. I quartieri delle faide, la Sanità, Forcella, la zona nord quelli più interessati. Un provvedimento che - tuttavia - si estende anche in alcune aree della provincia, da sempre sinonimo di inferno metropolitano.

Il premier scrive nella sua enews come stanno le cose e traccia il profilo dell'iniziativa del governo ricordando alla sua recentissima visita in città: «Non tutto sta nel patto firmato con Enzo De Luca domenica scorsa in Prefettura - scrive Renzi - non sta nel patto siglato l'impegno straordinario per le scuole di Napoli. Ho incontrato i sacerdoti dei quartieri Sanità e Forcella, insieme al papà di Genny Cesarano, ucciso lo scorso anno dalla camorra. Mi hanno chiesto innanzitutto tre cose: scuole aperte, illuminazione, telecamere. E oggi (ieri ndr) il ministro Stefania Giannini firma il primo dei decreti che con-

sentiranno a queste realtà di tenere aperte le scuole d'estate e poi anche oltre l'orario scolastico». Per questo il ministero dell'Istruzione «ha stanziato 10 milioni immediatamente disponibili per iniziative che rendano la scuola un polo di aggregazione e attrazione in aree periferiche e in contesti a maggior rischio di dispersione». Il ministro ha firmato il decreto annunciando che a settembre, attraverso un ulteriore finanziamento, si allargherà la copertura a tutto il territorio nazionale. «Le periferie - ribadisce il ministro - sono i centri del futuro: sono ricche di umanità e di energie. Spetta a noi, alla scuola raccogliercle e farle emergere. Con questo progetto vogliamo dare ai ragazzi di quelle aree del Paese dove l'istruzione costituisce una risposta importante ed essenziale per garantire un futuro alle nuove generazioni, una scuola aperta, che appartenga a tutta la comunità, dove famiglie e studenti possano sentirsi come in una seconda casa, da frequentare non solo quando ci sono le lezioni, ma anche in orario extra scolastico. Questo già accade in moltissime realtà. Ora stanziamo risorse specifiche affinché quella scuola

aperta e viva che abbiamo immaginato con la Buona Scuola possa concretizzarsi sempre di più». I progetti dovranno riguardare uno o più dei seguenti ambiti tematici: «Autoimprenditorialità; avvicinamento alla musica; attività sportive pomeridiane; laboratori artistico-espressivi. Promozione dell'inserimento del cinema e del teatro a scuola; diffusione della lettura; attività per la conoscenza del territorio di appartenenza e di incentivazione alla cittadinanza attiva». A settembre, attraverso finanziamenti del Pon Scuola, saranno coinvolte oltre 5000 scuole di tutto il Paese. Le attività potranno essere svolte in collaborazione fra istituti scolastici, con enti locali, università, associazioni, cooperative. I fondi saranno utilizzati per pagare le attività, i materiali e il personale.

Luisa Franzese, Dirigente scolastico regionale è naturalmente molto soddisfatta e traccia la road map delle iniziative che si prenderanno nel giro di 3-4 settimane. «Ovviamente - racconta la Franzese - è una buona notizia, faccio un plauso al governo per l'attenzione che sta mostrando per Napoli, a maggior ragione conoscendo i proble-

mi economici del Paese riuscire ad appostare fondi per la nostra città è uno sforzo significativo». Il Dirigente scolastico regionale entra nel concreto del ragionamento: «Conosciamo bene dove andare e cosa fare e mi preme sottolineare che anche la provincia di Napoli è coinvolta da questo provvedimento. A noi non manca la fantasia sappiamo bene come impegnare fondi e personale per coinvolgere i ragazzi. Dico anche che i nostri insegnanti gratis mantengono aperte scuole e fanno attività extracurricolari». Un tema che sta a cuore alla Franzese quest'ultimo: «Il tempo pieno, per intenderci, esiste già, ma va richiesto dalle scuole, una cultura che non è ancora diffusa del tutto». E ancora: «È chiaro che le scuole aperte d'estate e nel pomeriggio non possono fare attività didattiche, i ragazzi si stresserebbero troppo, quello che è importante è che la scuola rappresenti la vera identità di questi giovani».

Quattro le città interessate dal progetto Napoli, Roma, Milano e Palermo

L'annuncio Una cinquantina gli istituti interessati nella prima fase dell'intervento

Risorse
Per ogni scuola interessata 15mila euro per avviare l'apertura estiva

Il premier
I sacerdoti e il papà di Genny mi hanno chiesto scuole aperte illuminazioni e telecamere di sorveglianza

Il ministro
Giannini
«Dieci milioni immediatamente disponibili per rendere la scuola polo di attrazione»



Il vertice
Con il presidente del Consiglio, Matteo Renzi e il governatore Vincenzo De Luca don Angelo Barselli e don Antonio Loffredo e il papà il Genny Cesarano

Via libera al decreto per allungare l'orario

Scuole aperte d'estate si parte dalla Sanità

Luigi Roano

Scuole aperte d'estate, si parte da Sanità e Forcella. Gli istituti coinvolti nel progetto saranno almeno una cinquantina, con una quota di partenza di 12mila euro ciascuna. I quartieri delle faide, la Sanità, Forcella, la zona nord quelli più interessati. Ieri l'annuncio di Renzi: «Il ministro Stefania Giannini ha fir-

mato il primo dei decreti che consentiranno a queste realtà di tenere aperte le scuole d'estate e poi anche oltre l'orario scolastico». Il provvedimento sarà esteso anche ad alcune aree della provincia, da sempre sinonimo di inferno metropolitano.

> A pag. 30

Capone a pag.31

Il provveditore Franzese:
accolte le richieste, priorità
alle elementari e alle medie

Scuole aperte in estate il via 10 milioni di fondi

Renzi annuncia il provvedimento nella Enews la firma del ministro dell'istruzione Gianni

Il piano del governo

Luigi Roano

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella scelse la scuola Sannino di Ponticelli, quartiere simbolo di una camorra spregiudicata e assassina per inaugurare l'anno scolastico. Come dire che lo Stato c'è e combatte clan e cattive compagnie ai massimi livelli. Una giornata dal valore simbolico fortissimo. Un segnale - insieme a quello lanciato da un «Popolo in cammino» un movimento trasversale di cittadini dentro al quale c'è anche dei parroci - colto dal premier Matteo Renzi, che ha varato un decreto nel quale ci sono risorse affinché le scuole di Napoli (anche quelle di Roma, Milano e Palermo, circa 700 scuole) restino aperte non solo di pomeriggio, ma anche per tutta l'estate. Insomma, è una buona notizia questa delle luci accese nelle aule, significa togliere dalla strada i giovani e dare loro un'alternativa importante rispetto alla camorra che in contesti di grande disagio spesso ammala e corrompe ragazzi e ragazze convinti di non potere avere un futuro diverso. Per ora le scuole coinvolte nel

progetto saranno almeno una cinquantina, con una quota di partenza di 15mila euro ciascuna. I quartieri delle faide, la Sanità, Forcella, la zona nord quelli più interessati. Un provvedimento che - tuttavia - si estende anche in alcune aree della provincia, da sempre sinonimo di inferno metropolitano.

Il premier scrive nella sua enews come stanno le cose e traccia il profilo dell'iniziativa del governo ricordando al suo recentissima visita in città: «Non tutto sta nel patto firmato con Enzo De Luca domenica scorsa in Prefettura - scrive Renzi - non sta nel patto siglato l'impegno straordinario per le scuole di Napoli. Ho incontrato i sacerdoti dei quartieri Sanità e Forcella, insieme al papà di Genny Cesarano, ucciso lo scorso anno dalla camorra. Mi hanno chiesto innanzitutto tre cose: scuole aperte, illuminazione, telecamere. E oggi (ieri ndr) il ministro Stefania Giannini firma il primo dei decreti che con-

sentiranno a queste realtà di tenere aperte le scuole d'estate e poi anche oltre l'orario scolastico». Per questo il ministro dell'Istruzione «ha stanziato 10 milioni immediatamente disponibili per iniziative che rendano la scuola un polo di aggregazione e attrazione in aree periferiche e in contesti a maggior rischio di dispersione». Il ministro ha firmato il decreto annunciando che a settembre, attraverso un ulteriore finanziamento, si allargherà la copertura a tutto il territorio nazionale. «Le periferie - ribadisce il ministro - sono i centri del futuro: sono ricche di umanità e di energie. Spetta a noi, alla scuola raccogliercle e farle emergere. Con questo progetto vogliamo dare ai ragazzi di quelle aree del Paese dove l'istruzione costituisce una risposta importante ed essenziale per garantire un futuro alle nuove generazioni, una scuola aperta, che appartenga a tutta la comunità, dove famiglie e studenti possano sentirsi come in una seconda casa, da frequentare non solo quando ci sono le lezioni, ma anche in orario extra scolastico. Questo già accade in moltissime realtà. Ora stanziamo risorse specifiche affinché quella scuola

aperta e viva che abbiamo immaginato con la Buona Scuola possa concretizzarsi sempre di più». I progetti dovranno riguardare uno o più dei seguenti ambiti tematici: «Autoimprenditorialità; avvicinamento alla musica; attività sportive pomeridiane; laboratori artistico-espressivi. Promozione dell'inserimento del cinema e del teatro a scuola; diffusione della lettura; attività per la conoscenza del territorio di appartenenza e di incentivazione alla cittadinanza attiva». A settembre, attraverso finanziamenti del Pon Scuola, saranno coinvolte oltre 5000 scuole di tutto il Paese. Le attività potranno essere svolte in collaborazione fra istituti scolastici, con enti locali, università, associazioni, cooperative. I fondi saranno utilizzati per pagare le attività, i materiali e il personale.

Luisa Franzese, Dirigente scolastico regionale è naturalmente molto soddisfatta e traccia la road map delle iniziative che si prenderanno nel giro di 3-4 settimane. «Ovviamente - racconta la Franzese - è una buona notizia, faccio un plauso al governo per l'attenzione che sta mostrando per Napoli, a maggior ragione conoscendo i proble-

mi economici del Paese riuscire ad appostare fondi per la nostra città è uno sforzo significativo». Il Dirigente scolastico regionale entra nel concreto del ragionamento: «Conosciamo bene dove andare e cosa fare e mi preme sottolineare che anche la provincia di Napoli è coinvolta da questo provvedimento. A noi non manca la fantasia sappiamo bene come impegnare fondi e personale per coinvolgere i ragazzi. Dico anche che i nostri insegnanti gratis mantengono aperte scuole e fanno attività extracurricolari». Un tema che sta a cuore alla Franzese quest'ultimo: «Il tempo pieno, per intenderci, esiste già, ma va richiesto dalle scuole, una cultura che non è ancora diffusa del tutto». E ancora: «È chiaro che le scuole aperte d'estate e nel pomeriggio non possono fare attività didattiche, i ragazzi si stresserebbero troppo, quello che è importante è che la scuola rappresenti la vera identità di questi giovani».

Quattro le città interessate dal progetto Napoli, Roma, Milano e Palermo

L'annuncio Una cinquantina gli istituti interessati nella prima fase dell'intervento

Risorse
Per ogni scuola interessata 15mila euro per avviare l'apertura estiva

Il premier
I sacerdoti e il papà di Genny mi hanno chiesto scuole aperte illuminazioni e telecamere di sorveglianza

Il ministro
Giannini «Dieci milioni immediatamente disponibili per rendere la scuola polo di attrazione»

La novità Il ministro Giannini ha firmato il decreto: stanziati dieci milioni per straordinari e progetti

Estate, a scuola contro i clan

Il governo: ragazzi in classe anche a luglio negli istituti dei quartieri a rischio

Dieci milioni di euro per assicurare l'apertura delle scuole anche d'estate nei quartieri di Napoli a rischio e in altre città italiane. Il governo firma un decreto per finanziare gli straordinari al personale e i progetti. Si partirà già dal primo luglio, ma adesso dovranno essere i dirigenti scolastici regionali a scegliere le scuole da tenere aperte e a preparare in

tempi record i progetti. Per il ministro Giannini «le periferie sono il nostro futuro e dobbiamo aiutare ragazzi e famiglie».

a pagina 4 **Brandolini**

Napoli, da luglio scuole aperte di pomeriggio

Decreto del governo, stanziati dieci milioni. Il ministro Giannini: «Risorse specifiche per le periferie»

NAPOLI Consueta *eNews* di Matteo Renzi che torna sul Patto per la Campania, ma soprattutto annuncia scuole aperte anche in estate e full time per Sanità e Forcella. Ovviamente il decreto firmato ieri, in tutta fretta, dal ministro dell'Istruzione Stefania Giannini riguarda non solo Napoli, ma quattro città e gli istituti nelle zone a rischio, le periferie ideali che si trovano anche al centro, come Forcella e la Sanità, appunto.

«Come pure non sta nel patto siglato (con Vincenzo De Luca) — scrive il premier — l'impegno straordinario per le scuole di Napoli. Ho incontrato i sacerdoti dei quartieri Sanità e Forcella, insieme al papà di Genny Cesarano, ucciso lo scorso anno dalla camorra. Mi hanno chiesto innanzitutto tre cose: scuole aperte, illuminazione, telecamere. E oggi il Ministro Giannini firma il primo dei decreti che consentiranno a queste realtà di te-

nera aperte le scuole d'estate e poi anche oltre l'orario scolastico».

Eccolo il decreto, in tarda serata: 10 milioni di euro per istituti aperti di pomeriggio e d'estate nelle aree periferiche e ad alta dispersione di Napoli, Roma, Palermo e Milano. La prima fase partirà dal primo luglio.

In tempi strettissimi gli uffici scolastici dovranno fare una scrematura e inviare al ministero un elenco di scuole. Una volta selezionati, ogni istituto avrà a disposizione 15 mila euro per progetti, per coinvolgere il personale, che può organizzarsi anche con reti di scuole e associazioni.

I progetti dovranno riguardare autoimprenditorialità; avvicinamento alla musica; attività sportive pomeridiane; laboratori artistico-espressivi. promozione dell'inserimento del cinema e del teatro a scuola; diffusione della lettura; attività per la conoscenza del

territorio di appartenenza e di incentivazione alla cittadinanza attiva.

«Le periferie sono i centri del futuro: sono ricche di umanità e di energie — spiega il ministro Giannini —. Spetta a noi, alla scuola raccoglierle e farle emergere. Con questo progetto vogliamo dare ai ragazzi di quelle aree del Paese dove l'istruzione costituisce una risposta importante ed essenziale per garantire un futuro alle nuove generazioni, una scuola aperta, che appartenga a tutta la comunità, dove famiglie e studenti possano sentirsi come in una seconda casa, da frequentare non solo quando ci sono le lezioni, ma anche in orario extra scolastico. Questo già accade in moltissime realtà. Ora stanziamo risorse specifiche affinché quella scuola aperta e viva che abbiamo immaginato con la Buona Scuola possa concretizzarsi sempre di più». Da settembre, attraverso finanzia-

menti del Pon Scuola, saranno coinvolte altre 5.000 scuole.

«A pochi giorni da quell'appuntamento — commenta la candidata del centrosinistra, Valente —, gli impegni presi dal governo, si trasformano in misure, con la firma del decreto che consentirà alle tante scuole delle nostre periferie più a rischio di restare aperte, quali importanti presidi di legalità sul territorio, anche nei mesi estivi. Una misura che permetterà poi di mantenere aperti gli istituti oltre l'orario scolastico. È la migliore risposta alle polemiche strumentali con cui il sindaco uscente prova a conquistare visibilità e a occupare uno spazio in campagna elettorale. Napoli merita di più».

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seconda casa

«Vogliamo che i ragazzi e le loro famiglie possano trascorrere più tempo nelle aule»

IL SACERDOTE DELLA SANITÀ

Don Berselli:
«Spero sia
solo l'inizio»

«Se è tutto confermato allora è un vero miracolo». È entusiasta don Angelo Berselli, parroco alla Sanità. «Ho chiesto a Renzi interventi urgenti domenica scorsa, la risposta è arrivata».

a pagina 4 **Medolla**

IL PARROCO DELLA SANITÀ **DON BERSELLI**

«Se è così è un vero miracolo
Ma spero che sia solo l'inizio»

«C'è chi mi ha attaccato per il colloquio con Renzi
Mi interessano i risultati al di là delle forze politiche»

di **Walter Medolla**

NAPOLI La notizia arriva nel pomeriggio, come consuetudine del premier, dalla enews del suo sito internet, matteorenzi.it. Sul suo impegno per la Regione Campania, «non tutto sta nel patto firmato con Enzo De Luca domenica scorsa in Prefettura - scrive Matteo Renzi. Non sta nel patto siglato l'impegno straordinario per le scuole di Napoli. Ho incontrato i sacerdoti dei quartieri Sanità e Forcella, insieme al papà di Genny Cesarano, ucciso lo scorso anno dalla camorra. Mi hanno chiesto innanzitutto tre cose: scuole aperte, illuminazione, telecamere. E oggi il ministro Giannini firma il primo dei decreti che consentiranno a queste realtà di tenere aperte le scuole d'estate e poi anche oltre l'orario scolastico».

Scuole aperte, uno dei tre

punti fondamentali richiesti a gran voce dal «Popolo in Cammino», insieme a maggiore sicurezza e a politiche occupazionali per i giovani. Scuole aperte per più ore, una delle richieste di Angelo Berselli, parroco alla Sanità.

Un gran risultato padre Berselli?

«Scherzando ho detto, a un mio confratello, che credo nei miracoli. E se al giorno d'oggi una promessa fatta domenica scorsa, di mercoledì si concretizza, vuol dire che è un miracolo. Staremo a vedere».

Il ministro Giannini ha già firmato il decreto.

«Bene, vuol dire che per i prossimi tre anni i nostri giovani avranno più tempo a disposizione per studiare e per misurarsi con nuove realtà all'interno delle scuole».

È soddisfatto?

«Se Matteo Renzi realizza quello che ha promesso è un successo. A me non interessano le polemiche, il contorno, i pette-

gozzi. L'importante è che si faccia. Avevamo in mente di andare noi a Roma a chiedere udienza al premier, è venuto lui a Napoli e ci ha ricevuto, ci ha promesso che si sarebbe impegnato a esaudire le nostre richieste. E per ora pare lo stia facendo».

La polemica dopo l'incontro in Prefettura è stata soprattutto politica. Per molti era inopportuna la presenza del candidato sindaco Pd al vostro incontro. Vi siete sentiti strumentalizzati?

«Se io sono ospite a casa di qualcuno, non chiedo chi altro c'è, ne posso dirgli chi far entrare. Ripeto, il nostro obiettivo era parlare con il primo ministro per esporgli le nostre ragioni e le nostre richieste e ci siamo riusciti. Punto».

Anche sui social sono fioccati post e commenti critici.

«Lasciano il tempo che trovano. Evidentemente alcuni non hanno figli da mandare a scuola d'estate o di pomeriggio».

Gli altri argomenti che avete

trattato col premier?

«Sicurezza. Ci vogliono le telecamere e maggiore illuminazione. Poi la questione lavoro. Abbiamo portato l'esempio del Rione Sanità che ha riunito i giovani in associazioni e cooperative per gestire l'enorme patrimonio storico artistico che custodivano. Ecco, sfruttiamo le nostre risorse e la nostra creatività per dare lavoro a i giovani».

Proseguirete le vostre battaglie con «Un popolo in cammino» o c'è qualche spaccatura?

«La strada è ancora lunga e la faremo insieme. Giovanni XXIII diceva "esaltate ciò che unisce per superare ciò che divide", oltre a essere un messaggio autorevole è anche un messaggio di buon senso. Ieri ci siamo incontrati e abbiamo fatto una bella riunione con gli esponenti di tutte le anime del movimento».

Ma detto in confidenza, lei è un uomo del Partito democratico?

«Il fatto che mi sia incontrato con Matteo Renzi e Valeria Valen-

te non vuol dire che sia del Pd. Quando ero ai Quartieri spagnoli parlavo e conoscevo alcuni camorristi, ma non sono un camorrista. E poi Gesù, il 'masto' mio, se la faceva con ladri e prostitute, eppure era il figlio di Dio».

Il prossimo passo?

«Iniziamo con le scuole aperte e poi vediamo cosa si farà per la sicurezza e il lavoro. L'importante è iniziare e camminare fianco a fianco, sfruttando la pluralità e le diverse sensibilità che contraddistinguono il nostro movimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Don Angelo Berselli è uno dei sacerdoti più attivi sul fronte della tutela dei minori a rischio e della legalità nel quartiere Sanità

● Domenica scorsa ha partecipato al vertice in prefettura sull'ordine pubblico e la guerra ai clan a Napoli, insieme con il premier Matteo Renzi e Valeria Valente

● Don Berselli non si cura di eventuali polemiche legate alla presenza della candidata alle

La svolta
Ora i nostri ragazzi
per i prossimi tre anni
avranno più tempo per
studiare nelle loro classi



Sanità ensemble Un concerto dei ragazzi dell'orchestra della Sanità



Vienna alza una rete al Brennero e chiede di fare controlli già in Italia

Renzi: «È contro le regole europee, oltre che contro la storia, contro la logica e contro il futuro»

La vicenda

● Domenica al primo turno delle Presidenziali austriache il candidato dell'ultradestra (Fpo) Norbert Hofer ha vinto con oltre il 35% dei consensi. Andrà al ballottaggio con il ambientalista Van der Bellen. Esclusi dalla competizione i due partiti della coalizione di governo: popolari e socialdemocratici che si spartiscono il potere in Austria dal Dopoguerra

● All'indomani di questo exploit dei nazionalisti, come per sottolineare che il tema della sicurezza non è monopolio del populista, il governo austriaco ha annunciato al valico del Brennero la conferenza stampa per illustrare il management di controllo del confine: nuove misure per frenare gli arrivi dei migranti dal Sud, in particolare una barriera di 370 metri lungo la frontiera con



Per «strategia» e traffico (ogni anno 29 milioni di tonnellate di merci trasportate su camion e 12 su treni), il Brennero rimane centrale. Ma il piano di rafforzamento dei controlli al vecchio confine, ieri prepotentemente rilanciato dall'Austria, sottintende analoghi provvedimenti negli altri valichi dell'Alto Adige e del Friuli Venezia Giulia. Anche dopo San Candido come Tarvisio, la Polizei vedrà un consistente rinforzo degli organici, la presenza di posti fissi di sorveglianza, il rallentamento imposto a macchine e Tir per verificare la presenza a bordo di migranti. Se sia propaganda, politica muscolare oppure «pressing» sull'Italia per contenere gli sbarchi e limitare il numero dei richiedenti asilo che poi cercano di passare in Austria, poco cambia. Vienna non arretra rispetto ai primi annunci d'inizio mese. Anzi, a differenza di allora, quando il progetto era fumoso, ora ci sono mappe mostrate ai giornalisti con evidenziati i punti-chiave. Ecco.

L'autostrada, subito all'ingresso in Austria, vedrà una velocità massima ridotta a trenta chilometri all'ora e la divisione della carreggiata in quattro corsie, metà per i camion e metà per le macchine, così da facilitare l'«esame» dei poliziotti che, al Brennero, cresceranno di numero (in arrivo 250 agenti) e che potrebbero, in casi di emergenza, ri-

Al confine Transenne al Brennero; agenti austriaci in assetto anti-sommossa; protesta al Brennero contro le barriere (L'Espresso)

cevere il sostegno dei soldati dell'Esercito. Non si esclude, per incrementare ulteriormente la «linea di difesa», l'allestimento di una barriera (una rete metallica o transenne alte 4 metri per 370 metri totali) che tagli l'autostrada. Sulla strada statale che attraversa il paese Brennero, gli

«ostacoli» saranno rappresentati da cordoni della Polizei. Gli austriaci hanno compiuto sopralluoghi, due settimane fa, sui terreni per le case mobili che fungeranno da uffici di identificazione.

Il premier Matteo Renzi dice che l'ipotesi di chiudere il Brennero è «sfacciatamente

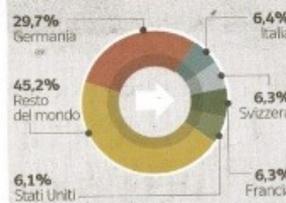
contro le regole europee, oltre che contro la storia, contro la logica e contro il futuro». La presidente della Camera Laura Boldrini vede nel piano austriaco «la resa dell'Unione europea» e spera che Vienna ci ripensi. Ma Vienna pensa solo al domani. Tornando, non con interventi-spot come nel 2015

ma con investimenti massicci di uomini e risorse, a salire fin dall'Italia sui treni diretti in Austria. La reale fattibilità è vincolata agli accordi bilaterali. Però non ci si deve dimenticare che, prima di Schengen, la Polizei arrivava alla stazione di Fortezza, entrava nei vagoni e li passava al setaccio alla ricerca di ospiti «indesiderati». Il passato che torna. E che non analizza l'intero scenario. Fulvio Coslivi, segretario provinciale di Bolzano del sindacato di polizia Coisp, ricorda, insieme ai trenta richiedenti asilo che ogni giorno provano a entrare in Austria dal Brennero, gli altrettanti che dall'Austria tornano indietro, dopo che le loro domande sono state respinte, e che «ostinatamente vogliono farsi identificare per poter finire in un centro d'accoglienza». Per tacere dei duemila che, da gennaio a marzo, a Tarvisio hanno attraversato il confine dall'altra parte e vagano tra paesi e città. Cosa fanno? Dove andranno? Domande senza risposte. A Vienna guardano il calendario, alla ricerca di date vicine per far scattare l'«operazione». Si parla di fine maggio per gli interventi su autostrada e statale. Al momento non c'è un'emergenza che induca ad accelerare. Nelle ultime ore il transito di migranti è ridotto a poche unità. Ma unicamente perché, osserva qualcuno, ieri nevicava.

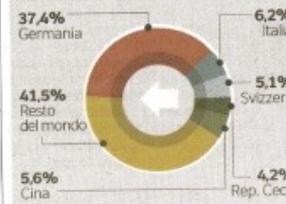
Andrea Galli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A confronto

PRINCIPALI DESTINATARI DELL'EXPORT DALL'AUSTRIA NEL 2014

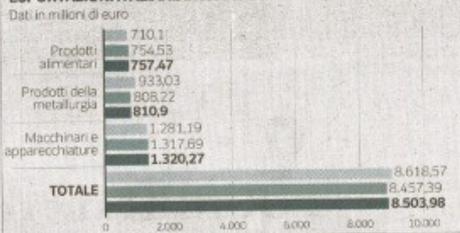


PRINCIPALI FORNITORI DELL'IMPORT IN AUSTRIA NEL 2014

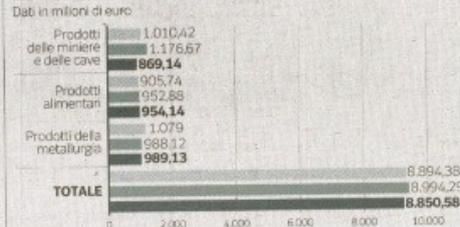


Fonte: Farnesina

ESPORTAZIONI ITALIANE IN AUSTRIA



IMPORTAZIONI ITALIANE DALL'AUSTRIA



d'Arco

● Vienna ha annunciato controlli rafforzati anche sul confine ungherese

● L'Austria si è aggiunta ai Paesi europei che hanno temporaneamente sospeso Schengen, l'accordo firmato da 26 Paesi (di cui 22 Ue) sulla libera circolazione in Europa senza controlli alle frontiere

Il sindaco di Tarvisio

«Da noi ancora nessun blocco ma qui è emergenza continua»

Renato Carloni, 52 anni, politico di Forza Italia, sindaco di Tarvisio, è reduce da un giro serale sul confine tra il suo paese e l'Austria. «La situazione è calma. Nessun blocco, nessuna pattuglia».

Quanto durerà?
«Non lo so. O meglio: la paventata chiusura del Brennero, che continua ad avere un altissimo significato simbolico, porterà conseguenze anche altrove. Ed è sbagliato».

Non approva i piani austriaci?

«Ci arrivo dopo. Intendevo dire che il vero colabrodo è Tarvisio, non il Brennero. Eppure non contiamo, non

risultiamo. Peccato che siamo in emergenza da tempo».

Perché?
«Perché prima la Slovenia, in modo quasi silenzioso, sottotraccia, e adesso l'Austria, rimandano in Italia i migranti che si sono visti bocciare le domande d'asilo politico. E ce li teniamo tutti».

Che cosa dovremmo fare?
«La Francia si è data delle regole, ai confini. La Slovenia e l'Austria anche, come detto. Noi no, noi nulla. Ma il processo è ineluttabile, bisogna intervenire e l'Italia deve capire che ormai è sola e che è immobile».

Consigli?
«Le faccio una premessa, e mi

rialaccio alla domanda di prima. Vienna sta gestendo in maniera estremamente egoistica il tema, non insomma da Unione Europea. Ma, davvero, non possiamo

farcì carico di tutti i migranti del mondo. Prenda Tarvisio: dall'Austria sono stati fatti rientrare marocchini che non mi risulta siano scappati dalla guerra. Vanno nei centri d'accoglienza e li sostano per mesi, per anni. Noi italiani siamo generosi, certo. Ma forse c'è un limite».

Quale?
«A Tarvisio il governo voleva trasformare un'ex caserma in un luogo di accoglienza per chi sbarca in Sicilia. Ho detto di no, non ce la faccio, abbiamo già gli stranieri della rotta balcanica».

Sindaco: ma gli austriaci ci ripenseranno?
«Non credo proprio».

E allora, di nuovo torniamo all'Italia.

«Un sindacato di polizia sta insistendo per la creazione di un centro di identificazione al confine. Io, nel caso, lo sosterrò. Anche se la polizia non ha personale ed è un altro problema...».

Ma nel merito?
«Con il centro potremmo registrare i migranti che provengono dall'Austria e rimandarli indietro... Anzi no, mi scusi. Me ne rendo conto: non ne usciremo più. È difficile, molto difficile, e così ci mettiamo soltanto a far la guerra l'un l'altro».

A. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

CIE

I Centri di identificazione ed espulsione sono le strutture dove vengono ospitati gli stranieri entrati in Italia in modo irregolare che non fanno richiesta di protezione internazionale o non ne hanno i requisiti. Tempo massimo di permanenza: 18 mesi

Il retroscena

di **Florenza Sarzanini**

Ma l'Austria «esporta» più migranti di quanti ne arrivano dal nostro Paese

Oggi Alfano incontra il collega Sobotka. L'ipotesi degli «hotspot» sulle navi

ROMA C'è un dato che il governo italiano sta facendo pesare nei colloqui con i rappresentanti dell'Unione Europea per tentare di contrastare l'offensiva austriaca. Riguarda gli arrivi nel nostro Paese attraverso il valico del Brennero, ma anche i passaggi dal Tarvisio. E dimostra — questa è la contestazione — che in realtà il problema sono i flussi in entrata più che quelli in uscita. Perché nel 2015 sono state 3.143 le persone che hanno varcato il confine mentre nei primi quattro mesi del 2016, vale a dire da quando è cominciata la «campagna» di Vienna, sono 2.051. E dunque siamo già oltre il 65 per cento rispetto al totale degli ingressi di un anno fa. Nella maggior parte si tratta di pachistani e afgani, dunque nazionalità che non hanno il diritto automatico a vedersi riconosciuto lo status di rifugiati.

Incontro al Viminale

Oggi pomeriggio il titolare del Viminale Angelino Alfano incontrerà a Roma il neoministro dell'Interno austriaco Wolfgang Sobotka. Al centro dei colloqui ci sarà naturalmente la barriera che si è già iniziato a costruire, ma anche la necessità che tra i due Stati «rimanga aperto, il dialogo e la collaborazione», escludendo

però la possibilità di alzare muri». E anche a lui — che è stato scelto dieci giorni fa evidentemente proprio per portare avanti la linea dura — Alfano ribadirà che sono i numeri a smentire la necessità di bloccare il confine. Anche tenendo conto che negli ultimi mesi «sono stati intensificati i controlli sia per quanto riguar-

da i treni, sia per i veicoli in transito. Ma nulla convincerà l'Italia della necessità di chiudere i valichi».

Esclusa anche la possibilità che siano i poliziotti austriaci ad effettuare verifiche sui convogli che entrano nel nostro Paese. Del resto è il trattato di Schengen ad impedire questo tipo di attività e l'Italia non in-

tende retrocedere, proprio perché difende quell'intesa e chiede invece la revisione dell'accordo di Dublino affinché si preveda che chi richiede asilo non sia più obbligato a farlo nello Stato di primo ingresso.

Gli arrivi dal mare

Una modifica ritenuta indi-

sensabile soprattutto dopo aver analizzato i numeri dei nuovi arrivi dal mare. Secondo i dati aggiornati a ieri mattina sono 27.050 gli stranieri giunti attraverso la rotta del Mediterraneo, dunque partiti dalla Libia o — in minima parte — dall'Egitto. Soltanto nell'ultimo fine settimana ne sono giunti più di 1.000. Gli osservatori sono concordi nel ritenere che il flusso — già altissimo rispetto al 2015 e soprattutto al 2014 che fu anno record per gli sbarchi — potrebbe ulteriormente impennarsi.

Per questo il ministro Alfano ha chiesto all'Europa di valutare la possibilità di creare nuovi «hotspot», vale a dire i centri di identificazione e smistamento, direttamente a bordo delle navi che si trovano nel Mediterraneo e soccorrono i migranti. Si tratta infatti in molti casi di imbarcazioni straniere che dopo il salvataggio portano i naufraghi direttamente nei porti italiani. Se la procedura di riconoscimento venisse effettuata a bordo, si avrebbe invece il vantaggio di poter trasferire subito gli stranieri nel Paese di cui la nave batte bandiera o comunque lì dove chiedono di poter ottenere l'accoglienza come profughi.

Laura Ravetto (Forza Italia)

«Così perderemo 10 miliardi di euro»



Deputata
Laura Ravetto (Forza Italia), presidente del Comitato per il controllo di Schengen: critica Vienna per la «chiusura» del Brennero

Presidente Ravetto...

«Lasci perdere. Sto facendo gli scatoloni. Forse mi metteranno i sigilli austriaci alla porta del comitato...». Lei, è Laura Ravetto (Fi). Il comitato, quello per il controllo dell'attuazione di Schengen presieduto dalla deputata.

Che cosa dice?

«Scherzi a parte, sono sinceramente preoccupata. La chiusura di Schengen avrà risvolti drammatici per l'economia. Al di là dei valori e della libertà di circolazione, la Cgia di Mestre ha calcolato che tutto questo ci costerà 10 miliardi. Due ore di ritardo sui controlli costano 60 euro per ogni Tir. E non vorrei che la penalizzazione dei prodotti italiani, dall'Austria fosse stata calcolata...».

Il governatore Luca Zaia sostiene che sia la fine dell'Europa. Lei è d'accordo?

«Concordo. Preferisco dire che Schengen è sospeso. Però, i fatti sono quelli che sono».

E ora che succede?

«L'Austria chiuda la frontiera. Ma noi non dovremmo più fare entrare nei porti una sola nave dell'operazione Sophia che abbia raccolto migranti. Nessuno soccorrerebbe più nessuno? Vedremo la vera faccia dell'Europa. Ma il problema sono le scelte fatte dall'Italia».

Per esempio?

«Parliamoci chiaro. L'Europa, per non dire la Merkel, hanno detto all'Italia: fai tu il lavoro sporco. Gestisci il problema dei migranti economici. In cambio, ti diamo un pizzico di flessibilità sulle spese che sosterrai. Io questo lo trovo vergognoso».

Nel concreto?

«Nel concreto, gli hotspot sono coldspot: punti di congelamento dove si trattengono i migranti che non hanno titolo a entrare ma non possono essere rimpatriati perché non esistono accordi adeguati».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Denutriti e costretti a mendicare, due bimbi rom ridotti in schiavitù

Sorpresi dalla polizia municipale in piazza Nazionale. Costretti a procurarsi da soli i pannolini

DI ANTONIO FOLLE

NAPOLI. Laceri, smunti, sporchi e ridotti alla fame. La triste condizione di due bambini di etnia rom sorpresi dalla polizia municipale a mendicare nella zona di piazza Nazionale. Secondo quanto ricostruito da diverse testimonianze raccolte tra commercianti e abitanti della zona i due bambini frequentavano da mesi la zona della stazione centrale dove vagavano giorno e notte in cerca di pochi spiccioli. Le indagini sono andate avanti per diversi giorni. Diverse le prove fotografiche raccolte dagli uomini del comandante Ciro Esposito che, ieri mattina, hanno colto in flagrante i due bambini prelevandoli e conducendoli negli uffici della polizia municipale dove, alla presenza degli assistenti

sociali, sono stati interrogati sulle loro condizioni di vita confermando in pieno la ricostruzione già fatta grazie ai diversi appuntamenti dei caschi bianchi.

I due bambini hanno raccontato una agghiacciante storia fatta di continui abusi, di maltrattamenti e del divieto di fare ritorno a casa – pena botte e insulti – senza aver racimolato la somma “stabilita” dai genitori-aguzzini. Ai due bambini, inoltre, veniva chiesto di procurarsi latte e pannolini per un terzo fratellino, probabilmente anche lui prossimo ad avviarsi alla “carriera” impostagli dalle belve travestite da esseri umani. I fatti di piazza Nazionale hanno scatenato le ire del presidente della IV Municipalità Armando Coppola che, negli scorsi giorni, aveva stigmatizzato la decisione di rimandare lo sgombero del campo rom di via Breccia a Gianturco, un enorme campo dove vivono in condizioni disumane oltre 400 bambini e da dove provenivano i due mi-

nor salvati dalle grinfie di adulti senza scrupoli. Ne ha per tutti il presidente Coppola che ha puntato il dito contro le numerose associazioni che negli scorsi giorni si erano battute per rimandare lo sgombero del campo di via Breccia.

«È la dimostrazione delle condizioni disumane in cui sono costretti a vivere i bambini del campo rom – la rabbia del presidente Coppola – questi fatti dimostrano il totale disinteresse delle associazioni come “Chi rom e chi no” o come il consorzio Gesco, che prendono fondi per le loro attività e che dovrebbero occuparsi delle condizioni di vita di questi bambini ma che, invece, mostrano totale disinteresse. Non si può tollerare che nel 2016 ci siano bambini costretti a vivere in schiavitù, che non vanno a scuola, che vengono bastonati quotidianamente da genitori-aguzzini. Bisogna assolutamente intervenire al più presto con lo

sgombero dei campi rom, con il rimpatrio dei non aventi diritto e con la reale assistenza a chi dimostra di avere reali necessità economiche. Basta con l'ipocrisia di certe associazioni – conclude il presidente del parlamentino di via Gianturco – che semplicemente fingono di assistere i rom e che invece sono buone solo a intascare i fondi stanziati accusando di razzismo chi vuole che le regole siano rispettate e che, soprattutto, i bambini vengano rispettati in quanto tali». I due minori, intanto, sono stati condotti in una casa famiglia, dove sono stati rificillati e rassicurati. La madre ed il padre sono stati denunciati per riduzione in schiavitù, maltrattamenti in famiglia, induzione e sfruttamento di minori in accattonaggio e per l'evasione dell'obbligo scolastico nei confronti dei propri figli.



Università campane laureati in fuga verso il Nord

BIANCA DE FAZIO

ALMALAUREA, il consorzio che riunisce 73 università italiane, ha scelto Napoli per presentare il suo rapporto annuale sul profilo dei laureati e sulla loro condizione occupazionale. Con un convegno nazionale su "Formazione universitaria e posti di lavoro", ieri, ed un career day nel corso

del quale, oggi, 800 giovani incontreranno 50 aziende che hanno già ricevuto, tramite Almalaurea, i loro curricula. I dati parlano chiaro: gli studenti e i laureati campani non trovano, all'indomani della laurea, gli sbocchi occupazionali giusti, e sono costretti spesso a spostarsi a Nord, o all'estero, mentre i loro coetanei settentrionali partono avvantaggiati. «Il Sud tra

15 anni sarà un guscio vuoto - è l'allarme lanciato da Ivano Dionigi, presidente di Almalaurea - con gli universitari che scelgono atenei del Nord e laureati che emigrano».

A PAGINA VI

L'allarme del consorzio Almalaurea: "Il Sud resterà un guscio vuoto"

L'università Campania, la laurea ha meno valore

BIANCA DE FAZIO

ALMALAUREA, il consorzio che riunisce 73 università italiane, ha scelto Napoli per presentare il suo rapporto annuale sul profilo dei laureati e sulla loro condizione occupazionale. Con un convegno nazionale su "Formazione universitaria e posti di lavoro", ieri, ed un career day nel corso del quale, oggi, 800 giovani incontreranno 50 aziende che hanno già ricevuto, tramite Almalaurea, i loro curricula. I dati parlano chiaro: gli studenti e i laureati campani non trovano, all'indomani della

laurea, gli sbocchi occupazionali giusti, e sono costretti spesso a spostarsi a Nord, o all'estero, mentre i loro coetanei settentrionali partono avvantaggiati. «Il Sud tra 15 anni sarà un guscio vuoto - è l'allarme lanciato da Ivano Dionigi, presidente di Almalaurea - con gli universitari che scelgono atenei del Nord e laureati che emigrano. Ma la politica se ne rende conto? Cosa aspetta ad intervenire?». I dati, dunque. Ad iniziare dai 15.265 laureati triennali del 2014. Quanti tra loro hanno scelto di non proseguire gli studi sono occupati nel 53 per cento dei casi, contro una media nazionale del 67 (e si considerano occupati anche quanti sono in formazione retribuita), ma solo il 43 per cento di loro può contare su un lavoro stabile. Lavoro per il quale guad-

gnano, comunque, meno che nelle altre regioni italiane dal Garigliano in su: 957 euro contro 1.079. La situazione varia appena, e non sempre in meglio, nel caso dei laureati magistrali, quelli che dopo la triennale hanno completato anche il biennio successivo. La media nazionale di occupazione ad un anno dal titolo è del 70 per cento, qui in Campania si ferma al 60. Ma la performance migliora nel caso dei laureati dell'ateneo Federico II, che risultano occupati, dopo 12 mesi dalla laurea, in 64 casi su 100. Che salgono a 77 - mentre in Campania si fermano a 74 e nel resto d'Italia arrivano a 82 - a 3 anni dal titolo. I guadagni, per i laureati di casa nostra, restano inferiori a quelli dei giovani centrosettentrionali, ma la forbice non si allarga con il passare del

tempo, anzi: se ad un anno dalla laurea i fredericiani guadagnano 1.103 euro, i campani sfiorano i 1.050 euro, mentre la media nazionale è di 1.132 euro; e dopo tre anni si va dai 1.179 dei campani ai 1.250 dei fredericiani ai 1.256 dei coetanei del resto d'Italia. «Guadagni comunque bassi. E colpisce che il divario nel guadagno tra i diplomati ed i laureati sia decisamente basso, in Italia. Il più basso d'Europa» afferma Gaetano Manfredi, rettore della Federico II. Che aggiunge: «In controtendenza rispetto al resto del mondo, qui, in Italia, il numero dei laureati diminuisce, anziché aumentare». Ancora un dato, quello definito "efficacia", ovvero la corrispondenza tra il lavoro svolto e la laurea: alla Federico II la laurea è efficace in 55 casi su 100, in Campania la percentuale scende a 53.

Minori opportunità per i giovani degli atenei della regione. Dionigi: "Il Sud sarà presto senza cervelli"

Stipendi più bassi e possibilità di occupazione ridotte per chi studia nel Meridione



ALLARME
Ivano Dionigi, presidente di Almalaurea, lancia un'allarme sulla situazione delle università

